

INTERVENTO

La Ue non rinvii più: Made in obbligatorio

di **Patrizia Toia**

Non si può continuare a rimandare: le etichette che indicano il Paese d'origine dei prodotti industriali, il cosiddetto "Made in", devono diventare obbligatorie in tutta Europa.

Dopo anni di discussioni, dopo il voto plebiscitario dell'Europarlamento e dopo la proposta della Commissione, ora spetta ai ministri europei, che si riuniranno a Bruxelles il prossimo 4 dicembre, sbloccare il dossier aperto nel 2005 per la tutela del manifatturiero di qualità che rappresenta un valore industriale per tutta l'economia europea.

Bisogna superare le resistenze dei Paesi del Nord Europa, più interessati al commercio che alla produzione, e trovare almeno un'intesa di massima prima della fine della Presidenza semestrale italiana dell'Ue, per arrivare a un accordo definitivo entro l'anno prossimo.

Ragionevolmente si può iniziare a sperimentare la mi-

sura su alcuni settori che danno un contributo fondamentale con le loro esportazioni all'equilibrio della bilancia dei pagamenti europea come, lo dico a titolo esemplificativo, tessile, calzaturiero, legno-arredo, orafa e ceramica.

L'operazione deve portare anche a riformare il Codice Doganale dell'Unione per adeguarlo ai cambiamenti produttivi indotti dalle nuove tecnologie nella catena del manifatturiero e alla giurisprudenza comunitaria, che ha stabilito che per determinare il Paese d'origine di un prodotto più che l'ultima lavorazione conta la «sostanzialità della trasformazione».

Il "Made In" è una priorità per l'Italia e per le Pmi italiane. Lo ha ricordato con forza il premier Matteo Renzi nell'incontro avuto la scorsa settimana a Strasburgo con gli eurodeputati del Partito Democratico e lo ha ripetuto in numerose altre occasioni parlando all'uditorio europeo.

Con riforme strutturali, investimenti e accordi com-

merciali con il resto del mondo l'Italia è in prima fila per giocare, insieme all'Europa, la partita della concorrenza globale. Servono però regole chiare per contrastare la contraffazione, garantire trasparenza ai consumatori e riconoscibilità ai prodotti italiani, contribuendo così alla valorizzazione delle produzioni di qualità. Tra l'altro si tratta di uniformarsi alle regole già in vigore nelle più grandi potenze mondiali come Stati Uniti, Cina e Giappone.

Secondo elaborazioni dell'Organizzazione mondiale del commercio il volume d'affari dei prodotti contraffatti e della pirateria corrisponde al 10 per cento degli scambi mondiali per un valore pari a 450 miliardi di dollari, mentre la stima più prudente della Commissione europea e dell'Organizzazione mondiale delle dogane attribuisce al fenomeno un peso pari al 7 per cento della merce scambiata a livello mondiale per un valore tra i 200 e i 300 miliardi di euro. L'Italia è tra i

Paesi più colpiti. Secondo la Guardia di Finanza i prodotti contraffatti generano nella Penisola un volume d'affari tra i 4 e i 7 miliardi.

Consapevoli della posta in gioco a livello europeo lo scorso 15 aprile il Parlamento Ue ha approvato, con 485 voti a favore, 130 contrari e 27 astensioni, il pacchetto legislativo per la tutela dei consumatori europei da prodotti falsi e nocivi, che all'articolo 7 impone di apporre il "Made In" sia ai prodotti realizzati in Europa che a quelli extra-Ue. Ora tocca al Consiglio Ue fare la propria parte. Il Parlamento continuerà a seguire questi temi con la massima tenacia, sia dal punto di vista dell'industria che della difesa dei consumatori, anche attraverso il Libro Verde sulle indicazioni geografiche dell'Ue per i prodotti non agricoli di cui è relatore il collega Nicola Danti.

Vice presidente commissione Industria, ricerca ed energia Parlamento Ue; capo delegazione Ue; capo delegazione Pd al Parlamento Europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

